

BRESSON 2024 – 2025 Terza Parte

Mercoledì 7, giovedì 8 e venerdì 9 maggio 2025
Inizio proiezione: ore 21.15. Giovedì anche alle ore 15

«L'assenza della madre è il punto di partenza di tutto. Ha creato la frattura al cuore della famiglia e ognuno cerca di farvi fronte come può. Il padre vive nel dolore e forse ha un po' perso di vista i due ragazzi. Il più piccolo si è tuffato nello studio e si salverà perché la cultura lo porterà altrove, conoscerà il mondo. Ma il maggiore è perduto. Il suo dolore, il fatto che la scuola non l'abbia aiutato e l'incontro con nuovi amici pericolosi producono il disastro. Abbiamo filmato molto nella cucina della famiglia, sono in tre a tavola, c'è una sedia vuota, ma è sempre lì, noi la filmiamo. Lo spettatore sente quel vuoto».

Delphine Coulin, Muriel Coulin

Noi e loro

Jouer avec le feu

di Delphine Coulin, Muriel Coulin con Vincent Lindon, Benjamin Voisin, Stefan Crepon

Francia 2024, 110'

oo



Da sempre acute osservatrici della società e della cultura francese contemporanea, le sorelle Coulin tornano a otto anni di distanza dal loro precedente film di finzione, *Voir du pays* (2016), con un'opera che affonda lo sguardo in una delle questioni più controverse e scottanti della Francia – e dell'Europa – di oggi: la radicalizzazione estremista di destra. Tratto dal romanzo di Laurent Petitmangin "Quel che serve di notte", *Noi e loro* (*Jouer avec le feu*) racconta la storia di Pierre (Vincent Lindon), vedovo cinquantenne che lavora come operaio delle ferrovie e vive nella periferia di Metz insieme ai due figli maschi, Felix detto Fus (Benjamin Voisin) e Luis. Mentre quest'ultimo, il più

giovane, vista accettata la sua domanda di iscrizione alla Sorbona è in procinto di trasferirsi a Parigi, Fus non studia e non lavora, è attaccante in una squadra di calcio e frequenta un gruppo di ultrà della squadra locale, il Metz Fc. Qui stringe amicizia con alcuni ragazzi appartenenti a frange neofasciste che si riuniscono in un capannone dove organizzano incontri di pugilato clandestini e compiono scorribande per la città minacciando l'attività politica degli attivisti di sinistra. Quando Pierre, che appartiene alla tradizione operaia di sinistra e ha idee progressiste, viene a conoscenza della situazione, resta scioccato e inizia a stare addosso al figlio in modo rabbioso e ossessivo. Causando una frattura che pian piano, complice anche la partenza di Louis per Parigi, diventa sempre più insanabile e porta a conseguenze estreme.

Sul piano della forma *Noi e loro* è un film esemplare. Delphine e Muriel Coulin costruiscono un racconto solido, visivamente rigorosissimo e ricco di elementi espressivi perfettamente inseriti nel quadro. A cominciare dal modo in cui è organizzata la geometria degli spazi della casa dei protagonisti, tutta fatta di vetri che riflettono e moltiplicano le immagini, a rendere le personalità scisse e in conflitto di questi ultimi. O il modo in cui è usata la luce: invernale, obliqua e tagliente che crea un continuo effetto chiaroscuro in sintonia con il tono del racconto – dove il "nero" non è solo uno stato dell'animo ma assume una valenza politica. Ma la bravura delle registe sta soprattutto nel fissare l'obiettivo della macchina sulla famiglia, senza uscire mai dal rapporto fra Pierre, Fus e Luis. Quasi niente di quello che succede fuori casa viene mostrato, anche le azioni che hanno ricadute e conseguenze pesanti sulla vita dei protagonisti restano fuori campo, mentre i personaggi di contorno sono appena accennati. Una scelta che costringe chi guarda a rimanere attaccato alla storia, a condividere lo spazio conflittuale rappresentato dal nido familiare.

Lo sguardo sulla società francese bianca inoltre – che vista da una prospettiva di questo tipo è piuttosto insolita nel cinema transalpino contemporaneo – appare lucido e spietato. Con la rappresentazione di una provincia sui generis come quella della Lorena: terra di mezzo e contesa fra due popoli, fieramente francese ma allo stesso tempo con una storia molto più giovane di quella di gran parte della Francia continentale. Ma anche di una classe media che si percepisce sempre meno centrale all'interno del discorso pubblico, che è facile preda di ideologie semplici come quelle intrise di populismo della destra estrema. E Fus, ventitreenne disoccupato e non portato per lo studio, perso dietro il calcio e la noia della provincia è in definitiva la perfetta sintesi, oltre che il simbolo, di tutto questo.

Nonostante qualche schematicismo e un racconto freddo, quasi asettico e che forse avrebbe potuto osare un po' di più soprattutto nella direzione del contesto politico – sullo stile del cinema di Brizé, cui evidentemente si ispira – *Noi e loro* è un film solido e ricco di idee che mette il dito nella piaga di uno dei fenomeni più controversi e preoccupanti del nostro presente. Qualcosa con cui avremo a che fare per molto tempo ancora.

Lorenzo Rossi – Cineforum

Jouer avec le feu, dice il titolo originale, cioè "gioca con il fuoco". Pierre non ci gioca, con il fuoco: lo accende per lavorare, di notte, muovendosi lungo i binari delle ferrovie. È una "torcia umana", Pierre, la luce che guida i treni che lavorano mentre la città dorme. (...) È un operaio prossimo alla pensione, Pierre (Vincent Lindon, premiato alla Mostra di Venezia con la Coppa Volpi, è, al solito, poderoso: chi come lui sa portare addosso i segni del tempo senza trucchi o furbizie?), è rimasto vedovo presto e ha cresciuto i due figli in una grande casa di periferia che trasuda fatica.

Louis, il più piccolo, sta per trasferirsi a Parigi nella speranza di entrare alla Sorbona (Stefan Crepon, bravissimo). Fus, il più grande, che tutti chiamano così da Fußball (calcio in tedesco: è un nomignolo datogli dalla madre), non ha mai completato gli studi da metalmeccanico, gioca a pallone e si sta avvicinando sempre di più a un gruppo di ultrà (Benjamin Voisin, splendido, ormai una

certezza dopo *Estate '85 e Illusioni perdute*). C'è qualcosa che non va in Fus e Pierre se ne accorge subito: che fare quando tuo figlio non ha i tuoi stessi valori civili e morali, quando perdi il controllo sulle sue azioni e ormai è troppo tardi?

Noi e loro (...), tratto dal romanzo *Quel che serve di notte* di Laurent Petitmangin, segna un deciso passo in avanti per le sorelle Delphine e Muriel Coulin, rivelate nel 2011 con *17 ragazze* (...). Un passo in avanti perché, con rigore e misura senza rinunciare a sensibilità e emozione, riescono a muoversi abilmente su più piani.

Quello familiare, anzitutto: al di là della precisione descrittiva degli ambienti (la casa così credibile, dal



tavolo allungabile al divano consumato) e delle relazioni nel profondo della provincia francese (il pub, lo stadio, il dopolavoro), è interessante che siano due donne a raccontare un microcosmo maschile senza ricorrere a sociologismi sulla mascolinità contemporanea o a rudimenti psicanalitici per rappresentare i rapporti tra padre e figli. C'è, piuttosto, la capacità di mettersi accanto al dolore, che non vuol dire eludere i giudizi sulle azioni – soprattutto quelle più ripugnanti – ma entrare nei solchi che scavano i volti, nelle ferite mai rimarginate, nelle lacrime che cadono all'improvviso. E lasciare, così, che siano i personaggi stessi a vivere la parabola e non le autrici ad assecondare un progetto programmatico in cui dare precedenza alla tesi.

Ed è, appunto, sul piano politico e sociale che funziona bene – e si fa schiettamente popolare – trovando forza nella sua elementarità, con il conflitto tra padre e figlio che trascende la politica e ricade nel quotidiano: il meticcio che sta alla base della nazione contro la xenofobia, la consapevolezza delle radici ("Lo sai come siamo, un giorno siamo tedeschi, un giorno siamo francesi") contro la pulizia etnica, la rete sociale dei lavoratori contro quella che Pierre chiama "feccia" (Fus si fa tatuare una croce celtica e la minimizza quale "tribale"). Le Coulin non tengono separate le due linee, anzi le intrecciano e le sovrappongono perché l'una è complementare all'altra.

E così *Noi e loro* diventa il film indispensabile in questa Europa sempre più nera, non solo per resistere alla violenza e ammonire sulle recrudescenze di destra ma anche per affrontare le grandi tematiche su cui si edifica la società: fare conti con i traumi che portano a polarizzarsi, credere nella giustizia, trasformare la vergogna in riconciliazione. Certo, la deposizione in tribunale è un po' retorica, ma, insomma, anche i "messaggi" hanno bisogno di spazio.

Lorenzo Ciofani – Cinematografo

Tratto dal romanzo di Laurent Petitmangin, *Quel che serve di notte*, il film delle sorelle Coulin, che ha consegnato a Vincent Lindon la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, parte da una domanda: può un genitore continuare a riconoscere e amare un figlio anche nel caso in cui questi abbracci idee diametralmente opposte alle sue?

Noi e loro è una storia di famiglia, ma anche di convinzioni politiche, vergogna e riconciliazione e la parabola di un uomo e dei suoi figli condensa quella di un'intera nazione, dove la totale sfiducia nel futuro spinge i giovani ad abbracciare idee pericolosamente radicali. Le registe esplorano l'impatto di questo fenomeno in un contesto familiare costruendo un dramma teso, denso e profondamente etico, che affronta la difficoltà di essere padre, ma anche cittadino in un Paese dove la violenza è la soluzione più ovvia a ogni conflitto. Lindon esprime anche con un solo sguardo tutto l'amore e la frustrazione di un genitore smarrito e le interpretazioni di Benjamin Voisin e di Stefan Crepon aggiungono verità a una storia di drammatica attualità.

Alessandra De luca – Ciak



(...) Delphine e Muriel Coulin scrivono e dirigono un film in cui il femminile è solo apparentemente assente. Non c'è un solo personaggio femminile che abbia rilievo in questo film. Questo vale da un punto di vista relativo alle presenze. Perché invece c'è un'assenza che pesa sul nucleo familiare. È quella di una moglie/madre scomparsa prematuramente lasciando tre figure maschili (due delle quali in crescita) a convivere e a confrontarsi.

C'è un elemento che assume valore simbolico in un film in cui il protagonista viene mostrato più volte al lavoro. In particolare in un'immagine in cui avanza, con torcia in mano, di notte, sui binari dell'area ferroviaria presso cui è impiegato. Il buio ideologico

che sta progressivamente avvolgendo Fus potrebbe essere vinto dalla fiamma degli ideali che il padre ha sempre sostenuto (anche se ora non è più in prima linea) offrendo ai propri figli dei binari che credeva potessero impedire deragliamenti. Non è andata così ed ora Pierre si trova a dover gestire la relazione con un figlio che continua ad amare ma del quale respinge amicizie e comportamenti. Vincent Lindon (un nome che costituisce una garanzia di serietà di scelte nel cinema francese) dà al suo personaggio tutte le caratteristiche di un padre che scopre di essere impotente dinanzi a sirene ideologiche e a slogan di facile presa che aprono tra Pierre e Fus varchi sempre più incolmabili.

È un film sulla difficoltà, quando non è addirittura impossibilità, di un dialogo che vede entrare, nella naturale dinamica della necessità di distacco dalle figure parentali propria dell'adolescenza, il veleno di un'ideologizzazione pervasiva che vede l'altro non come avversario con cui dibattere ma piuttosto come nemico da sconfiggere. Anche quando si tratta del proprio genitore al quale non si è smesso, seppure in modo estremamente confuso, di voler bene.

In questo contesto la figura di Louis, il fratello minore, avrebbe potuto risultare di semplice contorno. Invece viene cesellata con cura mostrando al contempo vicinanza e distanze, sia con il fratello che con il padre, a cui è difficile offrire sempre una conciliazione. (...)

Giancarlo Zappoli – Mymovies